



Opera originale: Glauca Nagem – “Falatório 2” / Ideazione e grafica del manifesto: Maurício Simões / Web designer: Ilana Chaia Finger

Preludio 1

Sul silenzio nella funzione dell'analista

Parto da un'osservazione di Colette Soler nel suo testo *Etiche*¹ che fa riferimento a *un'etica convertita al silenzio*, sia per il desiderio dell'analista che per l'atto analitico, e sulla quale Lacan pone la questione di sapere: «come la via della chiacchierata dell'esperienza analitica vi conduca»². Aveva già avvertito che, anche se questa rimanda al silenzio, non c'è parola senza risposta purché ci sia un uditore³. Il fatto che l'analista taccia *invece* di rispondere è, al riguardo, un'indicazione interessante. È proprio questo che va rimesso in discussione, perché è qui che si intrecciano l'invocazione della parola e della voce.

Si tratta solo di una questione di tattica e di strategia o rimanda alla politica e all'etica della psicoanalisi? Io propendo per la seconda opzione. L'analista deve pagare con le parole e con la propria persona, offrendo con questo atto la possibilità di entrare in analisi. Ricordiamolo: è questa offerta che permette di entrare in analisi. In *questo spazio vuoto*, nella *novazione* dello spazio della parola, la regola fondamentale acquista tutta la sua forza rendendo possibile la *libera* associazione della parola analizzante. Sappiamo che la libertà ha una cornice: quella del fantasma che, per definizione, è l'interpretazione del soggetto di fronte all'enigma del desiderio... dell'Altro (*Che vuoi?*). Il silenzio dell'analista funziona quindi come un'incognita per alludere al desiderio che interroga l'analizzante. Non è un silenzio qualsiasi, non è

¹ Soler, C. (2025) *Etiche*, Presentazione del XIII° Incontro Internazionale dell'IF-EPFCL « L'etica della psicoanalisi e le altre » <https://www.champlacanian.net/public/docu/1/rdv2026Argument.pdf>

² Lacan, J. (1960) *Nota sulla relazione di Daniel Lagache*, *Scritti*, V. 2, Einaudi, Torino, 1974, p. 680.

³ Lacan, J. *Funzione e campo della parola e del linguaggio*, *Scritti*, V. 1, Einaudi, Torino, 1974, p. 241.

rimanere in silenzio, è un silenzio che può essere abitato da domande precise, da punteggiature, da interruzioni, è, in fin dei conti, un silenzio operativo.

In altre parole, l'analista mantiene il silenzio perché non può rispondere nell'ordine del sapere. Il transfert definito come soggetto supposto sapere ce lo indica. L'inconscio strutturato come un linguaggio fa segno di questo sapere supposto che, allo stesso tempo, divide il soggetto e lo spinge, tramite la sua struttura, a ricercare questo sapere. È in questo processo che il silenzio dell'analista favorisce l'apertura dell'inconscio ma, come sottolinea Lacan nel 1964, può provocare anche la chiusura dell'inconscio. È la presenza reale, *a*. *Presenza dell'analista*, indice della chiusura dell'inconscio e del silenzio che interessa nell'analisi: causa reale. Laddove la parola non inciampa più per rilanciare il «che si dica», ma passa all'impossibile da dire.

Articolando la sua teoria dei discorsi, subito dopo aver fatto riferimento all'atto analitico, Lacan propone che l'analista collochi l'oggetto *a* al posto dell'agente. La *a* è il matema (lettera) che scrive il paradosso dell'atto analitico: allo stesso tempo causa e resto dell'operazione. Come utilizzarlo correttamente nell'operatività⁴ psicoanalitica? Certamente con l'atto che inaugura il transfert. È così che leggo ciò che osserva in una Conferenza⁵ che ha tenuto quando è stato costretto a interrompere il suo Seminario 15, ricorrendo alla topologia della superficie di Moebius, affermando che l'analista non opera sulla domanda dell'analizzante ma in questo spazio (torsione) tra il *soggetto supposto sapere e il soggetto supposto domanda*, proprio perché vi localizza l'operatività di questa *causa* «il ruolo dell'oggetto *a* che è di mancanza e di distanza e non affatto di mediazione»⁶, il che testimonia che non c'è dialogo possibile tra il soggetto e l'Altro e che ogni idea di dialogo è un inganno. Questo «luogo», di cui ho parlato prima, in cui l'analista tace, non è di ordine fenomenologico, ma si iscrive nella struttura (quaternaria) del discorso.

Quindi non sorprende che, alcuni anni dopo cioè nel 1975⁷, nello stesso discorso scriva al posto dell'agente/sembiante: rifiuto (silenzio). Agire con il silenzio su questo legame sociale permette all'analista, a partire da questo sembiante di rifiuto (*a*), di intervenire al livello del soggetto, cioè di ciò che è condizionato «1. da ciò che enuncia» (sapere inconscio), «2. da ciò che non dice» (S1 al posto del prodotto/più di godimento). La risposta dell'analista è una condizione etica: silenzio, causa, *a*. Ed è l'occasione, l'unica, affinché nell'infinito di un'analisi si scriva - produzione logica - il finito: S1, l'Uno incarnato della *lalingua*.

Una domanda e una risposta provvisoria, a mo' di conclusione:

Il silenzio e il *dire*?

Il silenzio nella funzione dell'analista è in accordo con il dire del suo atto, a condizione che il mezzo-dire della verità sia ciò che sottende la sua funzione. È qui che sta la chiacchierata:

⁴ *Operance* neologismo di Lacan, (N.d.tr.) : « [...] quello che lo psicoanalista dirige della sua azione nell'operatività psicoanalitica». 22/11/1967. *Séminaire 15 L'acte*, Staferla, p. 13 (inedito in italiano)

⁵ Lacan, J. *La « Conférence du mercredi 19 juin 1968 »*, pubblicata nel Bulletin de l'Association freudienne n° 35 pp. 3- 9, novembre 1985.

⁶ *Ibid.*

⁷ Lacan, J. (1975). *Impromptu sur le Discours analytique. Conférences dans les universités nord-américaines : le 2 décembre 1975 au Massachusetts Institute of Technology*, pubblicato in Scilicet, 1975, n° 6-7, pp. 53-63.

grazie al lavoro del sapere inconscio, è possibile aggirarsi intorno al Reale. «L'accesso al reale è stretto. Ed è proprio bazzicandolo [*banter*] che si profila la psicoanalisi ».⁸

Sandra Berta

26 agosto, 2025

⁸ Lacan, J. (1970) *Radiofonia, Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 428.